un Vesperbild del primo Quattrocento a Sacile

Quando la « Mostra di Crocifissi e Pietà medievali del Friuli », tenutasi a Udine recentemente, era già all'ultima fase d'allestimento, ci fu segnalata l'esistenza — nella chiesetta della Pietà in Sacile — di un'altra scultura in pietra, rappresentante la Madonna con il Cristo morto in grembo, nel noto schema del *Vesperbild* tedesco del primo Quattrocento (1). Se la scoperta fosse stata fatta qualche settimana prima, questa scultura avrebbe potuto figurare tra le altre simili esposte nella « Mostra » suddetta; e la sua presenza non sarebbe stata priva d'interesse, giacchè essa, per quanto analoga nell'iconografia, nella materia, nelle dimensioni, nella provenienza, a quelle esposte, — di Venzone, di Aquileia, di Gemona, di Cividale e di Sesto al Reghena — rappresenta un filone stilistico diverso, e s'accosta chiaramente ad un altro gruppo di *Vesperbilder,* sparsi nella Venezia propriamente detta.

Benchè oggetto di particolare ed intensa devozione da parte della popolazione di Sacile, e benchè ricordata nelle cronache locali dalla fine del Cinquecento, la Pietà, di cui trattiamo, non è stata mai — per quanto sappiamo — notata ed analizzata dai critici e dagli storici dell'arte (2), e merita veramente che, nell'attuale clima di rinnovato interessamento per l'antica arte locale, le sia fatta giustizia.

Il *Vesperbild,* com'è noto, è una semplificazione della *Beweinung Christi,* cioè della scena del « Compianto », la quale rappresenta comunemente la Madonna seduta con il cadavere del figlio riverso sulle ginocchia ed, ai suoi lati, la Maddalena per lo più inginocchiata, l'apostolo San Giovanni, alcune Pie Donne (la Veronica, Maria di Cleofa, Salomè) e i discepoli Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea reggenti in mano i chiodi della croce, il martello, le tenaglie. Tutti questi personaggi secondarii scompaiono nel *Vesperbild,* e resta davanti agli occhi del fedele la sola Madonna col Cristo sulle ginocchia. Tale soggetto, nei secoli XIV e XV, ebbe una larghissima diffusione nei paesi tedeschi — paragonabile appena all'attuale diffusione delle statuette della Madonna di Lourdes — e non ci fu quasi chiesa che non ne possedesse un esemplare, intorno a cui la sera i fedeli si raccoglievano in preghiera; ed anche molte famiglie tenevano in una specie di sacello questa immagine, davanti alla quale recitavano le loro orazioni serali. Perciò appunto si chiamò *Vesperbild,* cioè « Immagine della sera ». Avvenne, così, che lo schema iconografico si fissò in una specie di stereotipia, a

1. - Sacile - Chiesa succursale della Pietà: « VESPERBILD ».
(foto dell'autore)

caratteristiche costanti, pressochè invariabili; e le differenze iconografiche e stilistiche si possono scoprire appena osservando attentamente la resa delle pieghe, la positura più o meno frontale e più o meno in-inclinata del capo della Madonna e del Cristo, il gesto della mano sinistra di Maria e qualche altro minuto particolare. Anche la materia, di cui gli artefici si servivano, è poco varia: più spesso si tratta di pietra arenaria tenera (Sandstein) o di un miscuglio artificiale di gesso e pietra frantumata (Steinguss o Kunststein); più raramente di argilla (Ton) o di legno, per lo più tiglio (Lindenholz). Dai paesi tedeschi il *Vesperbild* penetrò, nel Quattrocento — quando era iconograficamente già così fissato — anche nell'Italia, specialmente nelle zone alpine e prealpine; ma nella produzione scultoria italiana esso appare, col nome di « Pietà » soltanto alla fine del secolo (la notissima « Pietà » di Michelangelo — a Roma, in S. Pietro — fu scolpita negli anni (1499-1500), mentre nella pittura era presente da oltre un secolo (3).

Il *Vesperbild* di Sacile presenta, per l'appunto i caratteri stilistici dei primi decenni del Quattrocento: anzi vi si possono notare analogie quasi letterali con una simile scultura esistente nella chiesa di S. Nicolò a Treviso, con un'altra della parrocchiale di Pieve di Cado-

re, con quella del duomo di Ceneda, con quella di S. Giovanni a Bassano, con quella di S. Zeno a Verona, ecc. Ora questi esemplari sembrano derivare o riallacciarsi al tipo del *Vesperbild* tirolese di Bramberg (nel Pinzgau, valle della Salzach); mentre gli altri cinque *Vesperbilder* esistenti in Friuli, che furono esposti nella « Mostra » di Udine, derivano più o meno direttamente dal tipo salisburghese legato al nome di Hans von Judenburg. Le differenze più sensibili tra i due tipi consistono in una maggiore larghezza e semplicità del panneggio nel gruppo veneto (mentre quello friulano presenta i tipici grappoli di pieghe o il rincalzo del manto sotto il ginocchio destro della Madonna), nello stendersi del manto sopra lo zoccolo soltanto dal lato sinistro (mentre negli esemplari friulani esso s'allarga simmetricamente da entrambe le parti), nella sovrapposizione della mano sinistra della Madonna sulle due mani incrociate del Cristo (nel gruppo friulano soltanto l'esemplare di Gemona presenta questa particolarità: negli altri la sinistra della Madonna è sollevata davanti al petto o stringe un lembo del velo), in una esecuzione genericamente più naturale e morbida, che fa pensare ad una certa maggiore acclimatazione e si distanzia dai normali caratteri del *Weichenstil* (stile molle) tedesco.

Per quello che riguarda il tempo dell'esecuzione, di tutto il gruppo veneto soltanto il *Vesperbild* di Treviso risulterebbe databile con precisione. Infatti dai registri della Procuratia risulta che la « Scuola (cioè la Confraternita) dei Teutonici » esistente in quella città, saldò la spesa per « una statua dell'Addolorata con Gesù morto sopra le ginocchia » il 14 marzo 1416 (1415, stile veneto) (4), e che tale scultura fu benedetta e collocata in S. Nicolò con grande solennità. Le indicazioni sembrerebbero più che esaurienti; tuttavia gli accennati indizii di acclimatazione, ugualmente visibili anche in questo lavoro, lasciano qualche perplessità, tanto più che la fonte di queste notizie — un libro stampato a Venezia nel 1803 — non offre tutte le garanzie desiderabili (il costo del lavoro ivi indicato in lire venete 278 — circa 45 ducati — è più che doppio di quello che fu pagato nel 1429, per un simile *Vesperbild* ad un m.o Zilio tedesco — 20 ducati — a Padova). Insomma, sorge il sospetto che ci possa essere stato qualche errore di lettura o che siano state completate le notizie con qualche frangia congetturale: una datazione posteriore di qualche decennio apparirebbe più persuasiva.

Comunque sia, la scultura di Sacile appare pressochè coeva e

2. - Treviso - Chiesa di S. Nicolò: « VESPERBILD » (1416?).
(foto Antonini)

sorella di quella di Treviso, e quindi anche di quella di Pieve di Cadore e di quella di S. Zeno a Verona. Ma la chiesa, dove ora si trova, risulta costruita quasi due secoli dopo: sul principio del Seicento. La sua origine si collega appunto al nostro *Vesperbild*. Nell'agosto del 1609 l'immagine « di Nostra Donna di Pietà » che si trovava « in un capitello sulla strada pubblica, sul ponte di S. Nicolò (ponte delle Pianche) mandò dal fronte gran sudori ». Così riferiva il 17 ottobre dello stesso anno, il podestà da Sacile Gerolamo Boldù al Senato Veneto; ed aggiungeva che una moltitudine di gente s'assiepava intorno all'ancona, che si moltiplicavano guarigioni e miracoli, che fioccavano le offerte per la costruzione d'una cappella, dove l'immagine miracolosa potesse essere più degnamente accolta. Il Senato accordò la licenza di edificarla, ma il prudente patriarca Francesco Barbaro si oppose, osservando che, se si presta fede a questa specie di miracoli « la religione diviene una officina di credulità e di avarizia ». Ciò nonostante, in capo al ponte delle Pianche, dove sorgeva l'anconetta con il prodigioso *Vesperbild,* fu ben tosto eretta l'attuale chiesetta della Pietà e sull'altare maggiore della medesima, fu collocata la scultura (5).

Non sapremmo dire se il cinquecentesco archivolto di marmo con lunetta a conchiglia, che attualmente sta sopra il « lavabo » nella sacristia della Pietà, sia stato un elemento ornamentale di quell'anconetta: l'iscrizione assai artificiosa dettata dal poeta laureato Q. Emiliano Vegenzio, detto il Cimbriaco — un vicentino al suo tempo fa-

3. - Sacile - Chiesa succursale della Pietà (sacristia): « ARCHIVOLTO CON ISCRIZIONE DEL CIMBRIACO ». (foto Antonini)

moso, che fu pubblico precettore in vari luoghi, ed anche a Pordenone, e morì nel 1559 (6) — ed incisa sulla fascia dello stesso archivolto, lo lascierebbe pensare. Essa dice:

HOC MATRIS DOMINI SED INTEGELLAE
SPECTRVM VIRGINIS OMNIVM ADVOCATAE
NE LEDAS CAVE NAM FACIT STVPENDA
SICVT FIXA THOLO EXPLICAT TABELLA (7)

E sul margine inferiore della conchiglia: CIMBRIACVS POETA · IN · D · MAR ·

Se ciò fosse vero, si dovrebbe supporre che anche nella primitiva sede, il *Vesperbild* di Sacile avesse fama di efficacia prodigiosa, e che, sulla metà del Cinquecento, l'ancona che l'accoglieva fosse stata rinnovata ed abbellita, non potendo quell'arco e quell'iscrizione risalire ad epoca molto anteriore o posteriore (8).

GIUSEPPE MARCHETTI

NOTE

(1) Debbo la segnalazione all'acume ed alla cortesia del sig. Antonio Forniz, appassionato ricercatore di cose nostrane d'antichità ed arte, il quale, essendo casualmente entrato nella chiesetta sacilese, notò quella scultura, e per il primo ne intuì esattamente l'importanza.

(2) La *Pietà* di Sacile è sfuggita anche alle diligentissime ricerche di Werner Körte, il quale, nel suo prezioso volume *Deutsche Vesperbilder in Italien*, (Leipzig, Keller, 1937) enumera e descrive una sessantina di simili sculture esistenti nelle varie regioni italiane, ma ignora questa, di cui stiamo parlando. (Cfr. anche *Werke deutscher Meister in Friaul* del medesimo autore, in « Deutsches Archiv für Landes- und Volksforschung » I-4, 1937).

(3) E. MUTINELLI: *La Pietà: note ed osservazioni di filologia iconografica*, in « Mostra di Crocifissi e Pietà medievali del Friùli », Udine, 1958.

(4) D. M. FEDERICI: *Memorie Trevigiane sulle opere di disegno... per servire alla storia delle belle arti d'Italia*, Venezia, 1803, vol. I, pag. 203: riportato dal Körte nel citato volume *Deutsche Vesperbilder in Italien*, pag. 133.

(5) G. MARCHESINI: *Annali per la storia di Sacile*, Sacile, 1957, pagg. 1014-1015.

(6) Sul Cimbriaco si può vedere: G. G. LIRUTI: *Notizie delle vite e delle opere scritte da Letterati del Friuli*, vol. I, Venezia, 1760.

(7) Traduz.: Guàrdati dall'offendere questo simulacro della Madre del Signore, ma Vergine intatta, che è l'avvocata di tutti; essa infatti compie cose che fanno stupire, come avverte la tavoletta fissata alla volta.

(8) Il *Vesperbild* di Sacile è scolpito in pietra arenaria chiara, non presenta più traccia di coloritura (in origine l'avrà avuta come l'avevano gli altri simili) e plasticamente è conservato in perfetta integrità. E' alto circa 90 cm., e largo, allo zoccolo, circa 1 m. La corona metallica sul capo della Madonna è un aggiunta recente. E' opera di ottima mano, probabilmente la stessa che scolpì l'esemplare di Treviso. Di singolare vi si nota la presenza delle spine intorno alla testa del Cristo, anch'esse eseguite in pietra: mentre nelle altre simili sculture la corona è, per lo più, costituita dei soli rami attorti o intrecciati, senza spine visibili.